

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO: EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE

Relazione finale

INTEGRAZIONE E FORMAZIONE LINGUISTICA DEI
MIGRANTI: FAVORIRE L'INTEGRAZIONE VALORIZZANDO
CULTURA E LINGUA D'ORIGINE

RELATORE:
Prof. Grigenti Fabio

Correlatore:
Prof.

LAUREANDA MICHELA GALET
Matricola 1200553

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1:LINGUA, IDENTITA' E CULTURA.....	6
1.1 Cos'è l'identità.....	6
1.2 Lingua e identità.....	6
1.3 Lingua e cultura.....	8
1.4 La lingua può creare confini.....	10
CAPITOLO 2: LINGUA E INTEGRAZIONE.....	12
2.1 Cos'è l'integrazione	12
2.2 Criticità dell'integrazione.....	14
2.3 Processo di acculturazione.....	14
2.4 Prospettiva interculturale e ruolo della lingua.....	16
2.5 Integrazione linguistica.....	18
CAPITOLO 3: EDUCAZIONE LINGUISTICA PER MIGRANTI ADULTI.....	21
3.1 Educazione plurilingue e interculturale	21
3.2 Individuare i bisogni dei migranti.....	24
3.3 Bisogni linguistici dei migranti	25
3.4 .Il QCER come strumento nell'educazione linguistica.....	29
3.5 Creare l'ambiente adatto.....	30
3.6 L'insegnante	33
CONCLUSIONI.....	37
BIBLIOGRAFIA.....	38
SITOGRAFIA.....	39

INTRODUZIONE

Questo elaborato si propone l'obiettivo di mettere in luce il legame tra lingua, cultura e identità, stilando delle basi per un'educazione linguistica che lo rispetti e lo valorizzi. Tale legame viene qui indagato nell'ambito delle migrazioni, motivo per il quale il fine ultimo delle riflessioni proposte è l'integrazione.

L'idea di trattare questo argomento è nata da due particolarità che mi hanno colpito durante il mio tirocinio, svolto anche nel centro di accoglienza gestito dalla *Cooperativa Baobab*. La prima è stata notare come gran parte delle persone residenti nella struttura, anche se in Italia da molti anni, non parlasse l'italiano. La seconda riguardava le loro interazioni sociali: mi sono accorta che avevano una larga rete sociale, formata però quasi completamente da connazionali, ciò li porta a vivere in una comunità totalmente distaccata da quella territoriale. Da queste osservazioni ne è nato un interesse personale che mi ha portata a chiedermi se questi due fattori potessero essere collegati e in che modo. Ne è nata quindi una ricerca che principalmente tramite documenti del Consiglio Europeo e ricerche nel campo della linguistica e dell'educazione linguistica hanno portato alla creazione di questo elaborato, obiettivo del quale non è fornire un percorso educativo specifico. Questo testo non vuole essere una guida tecnica alla costruzione di curriculum per l'educazione linguistica. Si propone invece di stilare delle basi da cui partire per crearne uno, mettendo in luce aspetti che non possono essere tralasciati nell'educazione linguistica volta all'integrazione. Con questo scritto si vuole fornire una visione di incontro tra diverse culture e persone, incontro che avviene proprio nell'atto educativo e trova modo di esistere attraverso la lingua e il suo insegnamento.

Ho suddiviso l'elaborato in tre capitoli, partendo da una spiegazione più generale dei concetti, per arrivare ad una lettura di questi in chiave educativa.

Nel primo capitolo ho messo in luce il legame tra cultura, identità e lingua presentandone le caratteristiche e le criticità, evidenziandone l'imprescindibile importanza per i singoli.

Nel secondo capitolo ho voluto introdurre il tema dell'integrazione, spigandolo e analizzandolo in relazione alla lingua. Viene trattato come essa è un fattore fondamentale per il percorso integrativo, ma anche come quest'ultimo si realizza.

Nel terzo ed ultimo capitolo ho voluto rielaborare i concetti dei primi due in chiave educativa, scegliendo l'insegnamento della lingua come mezzo per fornire ai migranti uno strumento integrativo. Viene proposta quindi una linea di azioni e una serie di accortezze da tenere nella creazione di progetti volti all'educazione linguistica dei migranti.

CAPITOLO 1: LINGUA, IDENTITA' E CULTURA

1.1 Cos'è l'identità

L'identità personale è "quell'insieme di processi che confluiscono nell'organizzazione di una struttura conoscitiva con cui l'individuo è in grado di regolare sé stesso, connettendo cultura e natura, personale e sociale"(Salvini, Ramaioli, 2016, p. 13). Tramite essa l'essere umano fa esperienza di sé, rielaborando vissuti, emozioni, avvenimenti passati e presenti, proiettandosi anche nel futuro. Unendo e mettendo in dialogo questi tre momenti(presente, passata e futura) definisce la sua persona. Attraverso l'identità personale gli uomini mediano la relazione tra individuo e ambiente, sarà quindi sempre sociale. Venendo creata tramite interazione tra l'individuo e il gruppo, essa può non essere unitaria. Spesso è divisa tra un sé pubblico e un sé privato. Il primo è ciò che vien mostrato in pubblico. Il secondo viene generalmente nascosto alla società(Calvi, Mapelli, Bonomi, 2015). Ciò non significa che non vi sia in comunicazione. È, infatti, solitamente espressione di azioni, idee, valori non approvati o non comuni nel gruppo maggioritario, che vengono mediati e ridiscussi internamente portando ad una frammentarietà.

1.2 Lingua e identità

Per poter parlare del ruolo ricoperto dalla lingua nel processo di integrazione è prima necessario capire in che modo essa è espressione della nostra cultura e come si intreccia con la costruzione dell'identità di ogni singolo.

La lingua è uno dei mezzi che l'essere umano utilizza per comunicare, tramite essa ognuno trasmette agli altri e al mondo l'immagine che vuole dare di sé, la propria identità. Comunicare, infatti, può essere paragonabile a mettere in scena una rappresentazione di noi stessi (Matera, 2008). Quando intraprendiamo una conversazione facciamo delle scelte, scegliamo per esempio quali parole usare, come disporle nella frase, l'intonazione che le diamo. Queste decisioni non sono dettate solo dalla grammatica della lingua che stiamo usando, e non sono nemmeno volte unicamente far comprendere al nostro interlocutore ciò di cui stiamo parlando (una maglia che ci piace, la richiesta di un cappuccino, ...). La lingua ci permette di comunicare

molto di più dei semplici bisogni o volontà, ci permette di condividere informazioni su noi stessi, su ciò che proviamo in quel momento, sulle nostre esperienze. Ci permette di mostrare chi siamo.

Secondo Matera (2008) la lingua attiva il processo di identificazione sia a livello collettivo che individuale. Nel primo caso essa fa sì che il parlante venga riconosciuto come membro di un gruppo, o meno. Nel secondo caso è il mezzo attraverso quale il singolo si riconosce come parte di un gruppo. Ne possiamo dedurre che l'uso di una determinata lingua ha una funzione essenziale nel creare la propria persona, fungendo da ponte tra l'identità in quanto costruzione personale e l'identità come costruzione sociale. Attraverso essa l'uomo impara a leggersi, a leggere gli altri e a collocarsi nella società, venendo allo stesso tempo letto, valutato, accettato o escluso dagli altri. Per definire la propria identità, che essa sia quella privata, pubblica o profonda, un individuo non si basa solo sui propri pensieri e sulla visione che ha di sé stesso. Viene inevitabilmente influenzato dalle parole che la società ha per lui, da come quest'ultima lo definisce. La percezione del singolo viene quindi mediata dai feedback che ottiene relazionandosi. La definizione di sé che ne risulta, frutto di una mediazione tra individuo e società, influisce poi nelle azioni, relazioni e nel posizionamento sociale del singolo.

Infatti, chi fa parte di un determinato gruppo avrà modelli linguistici e culturali simili. Questo perché le parole rimandano ad una serie di significati connessi al vissuto ed alle esperienze del parlante, che, nell'atto della comunicazione, egli rievoca (Sisti, 2018). Una persona però, può anche variare il proprio modello comunicativo nel caso, per esempio, voglia allontanarsi da un gruppo per essere riconosciuta come appartenente ad un altro. Questo processo non è sempre semplice. In alcuni casi si può trattare di un cambiamento di gergo, o di semplice terminologia (se voglio essere riconosciuto come parte del gruppo degli intellettuali imparerò ad usare termini più dotti). In altri, per esempio nel contesto migratorio, dove c'è la necessità di imparare totalmente una nuova lingua la difficoltà aumenta. In tale situazione il processo con cui si impara una lingua e l'ambiente in cui lo si fa incidono su come verrà appresa e utilizzata. Per spiegare questo concetto Sisti(2018) parla di "contesti caldi" riferendosi a quelli di apprendimento della lingua materna che, nella gran parte dei casi, avviene in

una condizione che presenta una forte connotazione emozionale: ossia tramite un legame affettivo tra bambino e la famiglia. La seconda lingua, invece, è spesso appresa in contesti molto più asettici, meno stimolanti e qualche volta perfino avversi. Questo porta ad una creazione di un inferiore baglio esperienziale ed emozionale legato alla lingua straniera creando una difficoltà nel relazionare la propria identità ai nuovi termini e ai relativi significati, che possono essere espressione di valori molto diversi. Ciò ha come conseguenza ad un minor coinvolgimento emotivo quando la si la seconda lingua o addirittura un rifiuto nell'impalarla e quindi nell'identificarsi nei nuovi contenuti identitari espressi da essa.

1.3 Lingue e Cultura

Per l'antropologo E. B. Tylor , la cultura, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità o abitudine che l'uomo acquisisce come membro di una società. È spesso associata alle nazioni, ma spesso essa varia anche fra regioni, gruppi etnici, religiosi, linguistici che si trovano all'interno di un unico stato. È caratterizzata da una molteplicità di elementi che influiscono nel comportamento di un individuo e/o di un gruppo (Consiglio d'Europa, 2017). La cultura ha quindi un peso sulle azioni, sui valori e su come significhiamo il mondo, è parte di ogni momento della vita umana. In questo senso è imprescindibile dal concetto di identità. Essa influenza gli individui ma, allo stesso tempo, viene influenzata dagli individui.

La lingua è un fenomeno della cultura e uno dei suoi elementi. Lo è sia in modo universale che particolare (Signorelli, 2008). Nel primo caso si fa riferimento all'impossibilità che esista alcun essere umano o alcuna società umana che non ne parli una. Nel secondo si intende dire che non esistono al mondo due lingue identiche fra loro. Ciò è spiegabile ponendo attenzione alla natura convenzionale della lingua: le parole sono altro dall'oggetto che indicano, non vi sono naturalmente legate. Ognuna è composta da diversi suoni, che, uniti, evocano un'immagine nella mente di chi conosce quel determinato linguaggio. Se si prende in considerazione la parola *pianta*, per esempio, scatenerà nella mente di chi conosce la lingua italiana il pensiero di un arbusto

con radici, foglie e fusto. Ma per chi non conosce questo idioma, tale parola, non avrà nessun significato, verrà recepito solamente in quanto unione di diversi suoni. Il legame tra quest'ultimi e ciò a cui si riferiscono nasce grazie ad una convenzione sociale: gli esseri umani hanno deciso che una specifica unione di suoni avrebbe simboleggiato un determinato oggetto.

Inoltre, come la cultura, la lingua non è innata nell'essere umano. È frutto di un processo di apprendimento che parte fin dalla prima infanzia, creandoci un legame indissolubile: è attraverso la lingua che si pensa, si interpreta il mondo, si costruiscono nuove idee e ci si definisce. Essa struttura le forme del nostro pensiero e media la nostra percezione della realtà. Riguardo a ciò, bisogna ricordare che non esistono lingue uguali tra loro: ognuna è legata e influenzata dalla società in cui viene parlata e di conseguenza dalla sua cultura. Matera, riportando uno studio di Boas, mette in luce come apprendere e usare una determinata lingua farà sì che il pensiero si articoli in modo diverso rispetto a chi ne parla un'altra, perché le parole usate in una saranno adatte unicamente al contesto in cui quella lingua è nata, si è evoluta, continua a d evolversi ed a venire utilizzata. Pertanto, le differenze linguistiche rappresentano le differenze culturali, apprendere una lingua significa quindi apprenderne anche i contenuti culturali che vi sono legati. Conseguenza è che l'uomo sviluppa una visione etnocentrica della realtà, in quanto quest'ultima viene conosciuta, pensata e rielaborata attraverso l'idioma cui l'individuo si serve.

D'altro conto bisogna però tenere in considerazione che il rapporto tra cultura e lingua non è unilaterale. Non solo la cultura influenza la lingua, ma è anche la lingua ad influenzare la cultura (Serragiotto, 2005). Quindi non solo un fenomeno culturale genera una certa varietà linguistica per descriverlo, ma, viceversa, una certa varietà di parole esprime un fenomeno culturale. Se attraverso la scelta di un determinato linguaggio possiamo orientarci verso un certo gruppo, o allontanarcene, è possibile anche influire su un comportamento culturale attraverso la scelta delle parole, modificandolo. Possiamo prendere come esempio l'italiano in relazione alla questione di genere. Per esempio, utilizza i pronomi maschili per riferirsi ad un gruppo di persone composto da donne e uomini, ciò è espressione di una cultura androcentrica. Come sostenuto da

Robustelli(2000), sensibilizzare all'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere porta allo sviluppo della capacità di riconoscere i residui lessicali lasciati da una storia di stampo patriarcale, diventarne consapevoli e imparare a reagirvi e sovvertirli nel tempo. Prendere coscienza ed agire modificando i termini usati, nel tempo, può apportare un cambiamento alla cultura. Essa, infatti, come la lingua, è dinamica. Cambia nel tempo, con il cambiare della società e dei valori condivisi. "Vive solo e soltanto nelle scelte di un certo numero di individui che la usano"(Matera, 2008, p.50).

1.4 La lingua può creare confini

La funzione identificativa della lingua, già esposta in precedenza, cioè il suo ruolo nelle dinamiche di riconoscimento ed esclusione da un gruppo, mette in luce come essa abbia la capacità di creare confini. Nell'attivazione dei meccanismi di inclusione ed esclusione ha un ruolo dominante, attraverso la lingua si delineano i limiti, impliciti ed espliciti, da rispettare per l'appartenenza ad un determinato gruppo(Matera, 2008). Il linguaggio contribuisce quindi a creare l'ordine sociale. Sentirsi parte di una certa categoria o esclusi da essa, determina in modo importante l'identità del singolo e di conseguenza le sue azioni e relazioni nella società.

La possibilità di creare confini attraverso la lingua diventa di primaria importanza quando si parla di integrazione, ancora di più se nell'ambito delle migrazioni. Questo perché attraverso le parole si può comunicare, direttamente o indirettamente, la propria volontà di accogliere o meno l'altro nel proprio ingroup. Sisti(2018) mostra come questa valenza della lingua può essere notata anche solo prestando attenzione ad alcune frasi comunemente usate per riferirsi ai migranti. Egli riporta alcuni esempi di esempi come il diniego apparente(la tipica frase "non sono razzista ma ..."), o l'empatia apparente cioè una comprensione della situazione dell'altro a cui però non segue il bisogno di compiere azioni che siano volte al suo benessere (certo, i rifugiati soffrono ma ...). Mette in luce come anche solo attraverso delle affermazioni implicite gli individui siano in grado di usare la lingua per esprimere astio verso una determinata categoria rendendo allo stesso tempo esplicita la loro volontà di distanziarsene e definirli come un gruppo altro.

Da un punto di vista più macro possono essere proprio le differenze linguistiche a creare confini. Il confronto con una lingua diversa dalla propria è complicato. È mediato da una visione etnocentrica, da pregiudizi o da caratteristiche socio-culturali spesso differenti tra i due gruppi e da una dimensione affettiva inevitabilmente legata alle conoscenze linguistiche e culturali. Tutto ciò rappresenta un muro difficile da abbattere (Maffia, Maffia, 2013), sia che il confronto con un idioma estraneo avvenga in un'interazione tra due o più individui, sia che esso sia quello del singolo che apprende una lingua straniera. Nel primo caso tutto ciò contribuisce a creare un ulteriore ostacolo nella comprensione dell'interlocutore, che si aggiunge a quello creato già dalle differenze lessicali intese grammaticalmente, rischiando di minare le possibilità di integrazione del migrante nel paese ospitante. Il secondo caso verrà trattato con maggiore chiarezza nei successivi capitoli. Per ora mi limito a evidenziare come in tale situazione le differenze possono innescando un processo di messa in discussione della propria identità e causare sentimenti di frustrazione, rischiando di portare ad una chiusura verso il nuovo ambiente.

CAPITOLO 2: LINGUA E INTEGRAZIONE

2.1 Cos'è l'integrazione

Si può dire che i processi di migrazione siano il risultato di processi economici, politici, culturali, familiari che si intrecciano tra di loro. Tali ragioni devono essere considerate come macro-fattori, che possono spiegare, generalizzando, la decisione di un singolo di lasciare il proprio paese per raggiungerne un altro. Bisogna però prendere in considerazione che essi non esplicano la totalità delle ragioni di ogni singolo. Si sovrappongono infatti a fattori personali. Non applicabili alla generalità della popolazione immigrata. Ad una stessa situazione di originaria non corrispondono necessariamente le stesse esperienze relazionali, familiari, affettive, a volte nemmeno culturali (pensiamo alle differenze tra vivere in una città o in un piccolo paese, anche se entrambi nello stesso stato), e spesso nemmeno le stesse esperienze migratorie (Berti, Valanzia, 2010). Tutte queste differenze mettono in luce l'esistenza di una pluralità di approcci alla migrazione, che si traducono inevitabilmente in diversi approcci all'integrazione. Pertanto, diventa difficile definire cosa, per il singolo, significhi integrarsi.

Per cercare di capire cos'è questo processo in maniera più attendibile e inclusiva possibile prenderò in considerazione due definizioni. La prima è quella proposta dall'articolo 4 bis del testo unico sull'immigrazione, che la definisce come "processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società" (Regalia, 2020, p.17). La seconda è quella proposta dal libro bianco sul dialogo interculturale, che la definisce "un processo a doppio senso e la capacità degli individui di vivere insieme nel pieno rispetto della dignità individuale, del bene comune, del pluralismo e della diversità, della non-violenza, della solidarietà e di partecipare alla vita sociale, culturale, economica e politica" (Baecco, 2014, p.9).

Entrambe mettono in luce come l'integrazione non sia un processo che coinvolge solo lo straniero, ma come per raggiungerla siano necessarie le forze congiunte del migrante e degli abitanti del paese ospitante. Si tratta quindi di uno scambio e un arricchimento

reciproco. Da un lato il migrante mette a disposizione il proprio capitale umano, quindi il bagaglio personale e culturale che porta con sé: l'insieme di competenze, conoscenze, esperienze professionali e personali. Dall'altro tale capitale deve essere riconosciuto, valorizzato e arricchito da nuove esperienze, nuove saprei riguardante il paese d'accoglienza e l'apprendimento della sua lingua(Beacco, Little, Hedges, 2014). Ciò non può accadere senza creare una relazione di scambio con la società, nella quale, come esplicitato nelle definizioni, lo straniero deve diventare parte integrante contribuendo al suo sviluppo ma allo stesso tempo conseguendo risorse sia materiali che relazionali e culturali.

Sebbene il percorso di integrazione sia altamente personale è comunque importante imparare a comprendere il livello raggiunto dai singoli, in modo da essere in grado di interpretare la società per comprenderne il grado di coesione sociale e, nel caso sia necessario, attivare risorse utili a favorire tale processo. A questo proposito Regalia (2020) riporta diversi sistemi molto simili tra loro per individuare gli indicatori dell'integrazione che per riassumere con semplicità collocherò all'interno di quattro categorie definite da Casareo e Blangiardo (2009) per la creazione dello strumento di indagine nella loro ricerca riguardante il contesto migratorio italiano. Esse rinviano inoltre ai punti presi in considerazione dalle due definizioni analizzate precedentemente, a testimoniare la completezza di questa divisione.

Si può quindi valutare il livello di indicazione in base alle seguenti categorie:

- *Economica*: si riferisce al possesso di un lavoro, ed ad una serie di fattori come il guadagno, il rischio di povertà e il possesso di un'abitazione.
- *Sociale*: include l'educazione, la condizione di stabilità e sicurezza e la percezione dello stato di salute;
- *Politica*: si rifà alla cittadinanza attiva, intesa come partecipazione e presenza nel territorio, ma anche come rappresentanza politica e possesso di cittadinanza o di permesso di soggiorno;
- *Culturale*: comprende la conoscenza della cultura del paese d'arrivo e le competenze linguistiche, che non sono strettamente considerabili indicatori, ma piuttosto facilitatori dell'integrazione, essenziali però per rapportarsi con il

nuovo contesto e i suoi abitanti permettendo di raggiungere un buon livello in tutti gli altri fattori.

2.2 Criticità dell'integrazione

Secondo la prospettiva appena descritta un immigrato integrato è colui che è ben inserito nel nuovo contesto sociale: ha avuto la capacità di spendere le proprie risorse e di guadagnarne di altre, materiali e relazionali. Ha un lavoro che gli permette una vita dignitosa, ha una casa, è partecipe ed incluso nella comunità del territorio che vive. Questa descrizione rischia però di essere superficiale e facilmente fraintendibile. È importante ricordare che l'integrazione non è un processo lineare di progressivo adattamento accompagnato dal raggiungimento di uno status sociale ed economico. Essa ha una forte componente psicosociale. È caratterizzata da un continuo lavoro di mediazione sia fra la propria eredità culturale e quella del nuovo contesto, che fra accezioni personali e sociali(Regalia,2020). Necessita di sviluppare la capacità di far dialogare la propria storia, i propri miti e valori con quelli degli altri, spesso molto diversi. È quindi uno sforzo di empatia e ridefinizione: ad ogni nuovo contenuto culturale il migrante deve innescare un meccanismo di comprensione e spesso di riscrittura dei significati. È un processo di messa in discussione di sé stessi, delle proprie credenze e del senso delle proprie esperienze.

2.3 Processo di acculturazione

È necessario tenere in considerazione che l'integrazione non è l'unico esito possibile del percorso di acculturazione, cioè quel processo nel quale una persona cambia le sue usanze, valori e credenze come conseguenza del contatto prolungato con una cultura(e lingua) differente(Regalia, 2020). Come ogni singolo decide di spendere il proprio capitale umano, quale con quale atteggiamento si pone nei confronti della nuova realtà, quanto decide di aprirsi, che importanza dà all'inclusione, sono tutti fattori che influiscono sul tipo di percorso che intraprenderà.

Il processo di acculturazione si sviluppa in diverse fasi. Il primo periodo, inteso come i momenti immediatamente successivi all'arrivo del migrante nel nuovo contesto,

è caratterizzato da entusiasmo o sollievo. Questo stato non persiste a lungo: quando la persona inizia ad interfacciarsi realmente le diversità della nuova cultura entra in un momento di crisi detto shock culturale. Può portare a stadi di frustrazione, costruzione di stereotipi verso l'altro, ma anche volontà di isolarsi o fuggire (Serragiotto, 2005). In queste fasi i migranti sono in uno stato di persistente conflitto tra il rimanere fedeli a sé stessi, alla propria eredità e ai propri valori, o aprirsi al cambiamento conseguente all'interazione con la nuova società, cultura e lingua. L'integrazione è uno degli esiti risultati, quello più auspicabile, di tale conflitto interiore. Significa superare lo shock e aprirsi alla nuova cultura imparando a trovare un equilibrio e un legame con il proprio patrimonio culturale. Se, invece, la crisi non viene risolta in una accezione di apertura e dialogo, il soggetto adotterà altri modelli acculturativi per vivere nella nuova società per far fronte al dolore e allo stress. Regalia (2020) ne elenca alcuni riferendosi al modello di acculturazione di Berry:

- *L'assimilazione*: viene attuata da chi non vuole affrontare la perdita dovuta all'emigrazione dal proprio paese. Egli rifiuta la respinge cultura d'origine per adattarsi completamente a quella del nuovo paese;
- *Separazione*: viene attuata da chi si racchiude nel proprio senso identitario, consolidandolo dopo la migrazione per far fronte alle ansie che ne derivano. La persona o il gruppo rafforza il legame con la propria cultura originaria evitando anche di relazionarsi con le persone del nuovo contesto culturale;
- *Emarginazione*: il soggetto non si identifica in nessuna delle due culture. Si distacca da quella d'origine e non intrattiene contatti con quella ospitante. Questo modello può rappresentare sia una totale confusione nella definizione di sé stessi e incapacità di definirsi, che un rifiuto di appartenenza e un'auto definizione in quanto cittadino del mondo.

Ciò che è appena stato descritto prende in considerazione solamente le cause che portano l'immigrato o il gruppo di immigrati ad attivare un certo modello piuttosto che un altro. Nonostante questo, bisogna ricordare che se l'integrazione è un esito dell'acculturazione, allora anche quest'ultima è sempre un percorso condiviso tra migranti e autoctoni. Il tipo di acculturazione che ognuno intraprende è il risultato di

un'equazione composta da processi profondi e privati (quelli appena descritti), ma anche dal modo in cui la società di accoglienza decide di iscrivere o allontanare i nuovi arrivati. È quindi rilevante prendere in considerazione anche l'attitudine che avrà nei loro confronti. È tipico che la diversità crei equivoci: il gruppo ospitante può non conoscere e capire le matrici culturali di alcuni comportamenti, finendo per darsi una spiegazione maggiormente legata all'appartenenza ad una diversa etnia. Dall'impossibilità di comprendersi nascono spesso paura e pregiudizio che, se raggiungono alti livelli, facilitano lo sviluppo di una propensione maggiore a evitare di stabilire rapporti con la cultura ospite (segregazione) o ad accrescere un'insofferenza verso di essa, respingendo ogni tentativo degli stranieri di integrarsi (esclusione). Ansie e pregiudizi possono essere affrontati anche auspicando la sostituzione della cultura originaria del migrante con quella del paese ospitante, ricercando un'assimilazione.

Pregiudizi più lievi e una visione dell'uomo non direttamente collegata al paese di provenienza, ma piuttosto come individuo, porta le persone ad un atteggiamento di indifferenza verso le diversità culturali ed ad un trattamento eguale di connazionali e migranti (individualismo). Mancanza di pregiudizio, o comunque un livello molto basso portano invece a dirigersi verso la strategia dell'integrazione, già ampiamente spiegata in precedenza (Regalia, 2020).

2.4 Prospettiva interculturale e ruolo della lingua

Prerogativa necessaria per l'integrazione è la comprensione reciproca. L'incontro con il diverso deve spogliarsi dei pregiudizi, e dall'etnocentrismo. Deve aprirsi ad un dialogo tra culture, che veda le diversità come valori aggiunti e mezzi per creare ponti tra culture. In questo senso per favorire l'integrazione è importante adottare una prospettiva interculturale. Capace di accettare i singoli e i gruppi per le loro caratteristiche, di interessarsene, di conoscerle e di dargli risalto.

Analizzandola sotto questa ottica si può capire perché la strategia individualista non è auspicabile per una convivenza sana e reciprocamente valorizzante. Essa, infatti, non riconosce identità culturali, che sono insite nella costruzione della persona. Accetta senza voler comprendere pienamente l'altro. Si rivela incapace di dare importanza agli

attributi culturali e quindi di poter giovare dei loro punti di forza. Si dimostra un possibile ostacolo al raggiungimento della coesione sociale. È invece desiderabile la prospettiva dell'integrazione, perché fondata su un reciproco impegno a convivere, conoscersi e capirsi. L'approccio interculturale per l'integrazione è infatti stato scelto dal Consiglio d'Europa come linea guida delle politiche volte a garantire l'uguaglianza e ad andare contro ogni tipo di discriminazione, ma anche a favorire un riconoscimento reciproco, un'accettazione dell'altro e una visione della diversità in quanto ricchezza.

Nell'ottica dell'integrazione, di un confronto aperto e sincero tra culture, la lingua ha un ruolo centrale. Essendo il mezzo attraverso cui si interagisce rappresenta uno strumento essenziale e imprescindibile per costruire un buon rapporto con il nuovo ambiente, i suoi abitanti e la sua cultura. Ho precedentemente presentato la capacità della lingua nel creare confini, ma essa è anche capace di abbatterli. Attraverso di essa il migrante comunica con l'autoctono creando relazioni e imparando a conoscere il nuovo ambiente e tutti i significati ad esso legati. Permette di spendere più tempo a contatto con la popolazione autoctona, aumentando la possibilità di vivere il contatto con essa come un arricchimento personale e non come un tradimento della propria identità. Anche sul piano più pratico dell'integrazione, come quello economico, lavorativo e burocratico, la lingua si rivela un mezzo decisivo. Permette, per esempio, di trovare un'occupazione con più facilità, o di essere in grado di leggere e capire documenti essenziali alla permanenza in Italia.

Si chiama quindi necessaria un'educazione linguistica che sia di tipo interculturale. Volta all'insegnamento della lingua italiana ma anche alla scoperta reciproca. Che si faccia carico dei bisogni specifici dei migranti, delle motivazioni di apprendimento e soprattutto della cultura di provenienza. L'educazione deve farsi promotrice di un dialogo interculturale (Beacco, Little, Hedges, 2014), quindi di uno scambio sia linguistico che culturale. Un'educazione di questo genere crea un contesto positivo e collaborativo capace di portare al riconoscimento e arricchimento reciproco. Obiettivo è sicuramente quello di evitare la creazione di una scala gerarchica, che spesso è conseguenza di un clima di incomprensione tra i diversi gruppi che cercano coesistere e

mediare le proprie lingue e culture (Matera, 2008), per favorire un clima di valorizzazione del nuovo e del diverso percorrendo insieme il percorso dell'integrazione.

2.5 Integrazione linguistica

L'integrazione linguistica può essere definita in base al contributo che porta all'equità e al benessere della società. Non sta a significare la sola competenza linguistica L2 di un migrante. Questa deve essere sempre analizzata in relazione ad altri due fattori: primo, la conoscenza della cultura del paese ospitante e di conseguenza come il migrante ha elaborato il rapporto tra questa e la sua cultura e lingua d'origine, secondo, alla capacità di applicazione della seconda lingua nella vita quotidiana, in particolare nei contesti che la regolamentano. È necessario che il migrante conosca i propri diritti e le proprie responsabilità nei confronti del nuovo paese e sappia mediare con esse (Rocca, 2020). L'integrazione linguistica rappresenta l'esito di un processo di conoscenza a tutto tondo del nuovo contesto e abilità di muoversi al suo interno con consapevolezza. Si rivela un concetto chiave per la coesione sociale.

Tale percorso parte con la sfida identitaria dell'apprendimento dell'L2, sulla quale processi individuali e sociali influiscono fortemente. Socialmente, la valorizzazione, o meno, della lingua madre del migrante nel nuovo contesto ha effetti sul raggiungimento del bilinguismo (la capacità di una persona di dominare due lingue) e sul rapporto fra la propria identità e la nuova cultura. Anche se nel caso dei migranti è spesso più appropriato parlare di plurilinguismo dato che molti provengono da società plurilingue in cui si parlano quotidianamente in più di due lingue, prenderò comunque in considerazione l'esempio del bilinguismo aggiuntivo e sottrattivo per spiegare l'influenza dell'attitudine del contesto verso la lingua madre degli stranieri:

- *Bilinguismo aggiuntivo*: si presenta in contesti di apprendimento linguistico L2 in cui la persona ha una buona conoscenza della propria L1, che viene valorizzata nel nuovo ambiente. La persona sviluppa in questo caso una buona competenza della seconda lingua, mantenendo allo stesso tempo quella nella prima;

- *Bilinguismo sottrattivo*: è la situazione linguistica di una persona che imparare una L2 in un contesto in cui la propria L1 non viene valorizzata. In questo caso l'apprendimento della seconda lingua avviene a spese della lingua materna. In alcuni casi portando il soggetto ad una padronanza ridotta di entrambe (Lupia, 2013).

Nel primo caso il migrante sente venir valorizzata la propria lingua e quindi le proprie radici identitarie e culturali, questo può rendere più semplice e meno conflittuale il processo di ridefinizione di sé. Nel secondo, invece, si ritrova in una situazione confusionale: nel nuovo contesto non viene dato alcun credito alla lingua materna, alla quale è legato emotivamente e culturalmente. La seconda lingua, che lui sentirà priva di legami con la propria identità e i propri valori, d'altra parte ha prestigio. Quest'ultima verrà imparata asetticamente e solo per uso strumentale, faticando ad arricchire il proprio background emotivo ed esperienziale, rischiando di creare sofferenza identitaria e di precludere il dialogo con la nuova cultura. Se ne può trarre che per una buona integrazione linguistica è necessario che le risposte educative volte ai migranti non possano rispecchiare l'insegnamento della lingua nozionistico e prettamente grammaticale che viene attuato nelle scuole italiane. Devono invece prendere in considerazione e valorizzare lingua e cultura di appartenenza del migrante.

Dal punto di vista personale, il livello di conoscenza della propria lingua madre, di quella secondaria e la motivazione per cui si è spinti ad impararla, ma anche il grado di istruzione e il legame identitario con la propria cultura d'origine, influiscono su come L2 si colloca nel repertorio identitario e quindi sull'esito del processo di integrazione linguistica, di cui Beacco et al.(2014) ne descrivono diversi esiti:

- *Integrazione linguistica passiva*: la conoscenza della lingua del paese d'origine è molto bassa, insufficiente per gestire le situazioni comunicative quotidiane. Il soggetto deve quindi appoggiarsi ad altre persone e spesso evita alcune attività o situazioni sociali perché insostenibili linguisticamente. Questo tipo di repertorio è inefficace ai fini dell'integrazione e può portare all'esclusione. In questo caso è la lingua d'origine che mantiene la sua funzione identitaria;

- *Integrazione linguistica funzionale*: la conoscenza della lingua è sufficiente per una buona riuscita della comunicazione sia in ambito personale, che sociale e professionale. In questo caso i soggetti vedono in maniera funzionale la lingua della società di accoglienza, non preoccupandosi di compiere errori nella comunicazione ma solo di far arrivare il concetto. La propria lingua madre conserva il ruolo identitario;
- *Integrazione linguistica proattiva*: in questo caso i migranti hanno interesse nel migliorare le proprie competenze linguistiche impegnandosi per fare meno errori. Generalmente la motivazione di questo atteggiamento è di tipo personale: la volontà di creare o approfondire le relazioni sociali e personali o per esigenze di tipo lavorativo;
- *Integrazione linguistica che sviluppa l'identità linguistica*: i migranti arricchiscono il proprio bagaglio culturale con la lingua del paese ospitante. Si giostrano abilmente tra l'utilizzo di entrambe le lingue. La madre lingua rimane fondante della loro identità, ma L2 assume una funzione co-identitaria. L1 viene quindi valorizzata a tal punto da volerla tramandare anche alla prole. Scelta generalmente evitata per evitare la stigmatizzazione derivata dal passato migratorio e gli stereotipi ad esso correlati.

Per un'integrazione linguistica che porti a compiere passi avanti verso una coesione sociale è auspicabile l'ultima forma descritta, sta però al migrante scegliere quale si adatti di più alle proprie necessità e ai propri progetti. Compito della formazione linguistica proposta dal paese ospitante è quello di guidarli in una scelta consapevole e di non escludere nessuno dalla possibilità integrativa. Non deve avere la pretesa di poter decidere i percorsi di vita per gli altri. È importante agire in un'ottica dialogica tra aspettative dei migranti e proposte della società autoctona.

CAPITOLO 3: EDUCAZIONE LINGUISTICA PER MIGRANTI ADULTI

3.1. Educazione plurilingue e interculturale

Come punto di riferimento pedagogico per la definizione dei bisogni e delle necessità di un percorso dedicato a migranti per l'apprendimento di una seconda lingua prenderò in considerazione la proposta del Consiglio d'Europa di un'educazione plurilingue e interculturale. La guida che esso propone sembra rivolgersi principalmente ad un contesto scolastico e ad un'utenza non adulta, ma risulta comunque estendibile al target di persone a cui questo elaborato si rivolge. Suggerisce, infatti, dei principi validi e una linea d'azione coerente con quella che cerca di formulare, prendendo in considerazione i principi e perseguendo gli obiettivi esposti nei capitoli precedenti.

L'educazione plurilingue e interculturale risponde alla necessità, nelle parole di Beacco, J. C., Byram, M., Cavalli, M., Coste, D., Cuenat, M. E., Goullier, F., & Panthier, J. (2016, p.20), di "promuovere l'acquisizione di competenze linguistiche e interculturali" e di "promuove la formazione della persona attraverso lo sviluppo del suo potenziale individuale". Si propone quindi l'insegnamento partendo dal background linguistico e culturale dell'individuo, arricchendolo e portando le persone ad abbracciare le diversità presenti in una società multiculturale. Nell'educazione di migranti adulti si declina nell'utilizzo e della valorizzazione del repertorio linguistico iniziale nell'apprendimento di una L2, in modo da sfruttare educativamente lo stretto legame tra la valorizzazione del plurilinguismo e l'integrazione, sviluppando su tale base uno strumento didattico efficace.

Risponde quindi alla richiesta di un'educazione linguistica di qualità capace di integrare lingua materna e lingua straniera. Risponde alla necessità dei migranti, esposta nei capitoli precedenti, di mantenere e continuare ad ampliare la lingua madre, favorendo così la crescita cognitiva e un processo di apprendimento positivo (Biagioli, 2021). L'educazione plurilingue ed interculturale non si ferma al tipico insegnamento della seconda lingua in maniera grammaticale, ma punta alla costruzione di identità culturali individuali e collettive tramite l'esperienza, l'acquisizione di nuove competenze e strategie di apprendimento. Tiene conto dell'importanza svolta dall'ambiente e dal contesto in cui si impara, non trascurandone neanche le interazioni che l'apprendente

può avere con essi(Biagioli, 2021). Vuole creare una didattica linguistica integrata dalle lingue madri dei migranti, promuovendo l'acquisizione di strategie di apprendimento e l'autonomia nel percorso. Puntando a generare percorsi trasversali che portino, per esempio, ad una conoscenza culturale e linguistica ampia, completa di una riflessione sulla propria cultura di appartenenza. Utilizza le diversità come punto di forza e arricchimento

Trovo importante sottolineare alcune specificità di questo approccio che risultano apporti utili e mettono in luce aspetti da non trascurare nella creazione del progetto per l'educazione all'L2. Prima di tutto il focus sulla costruzione di strategie con le quali Beacco, J. Et al. (2016, p. 49) intendono "una linea di azione organizzata, finalizzata e controllata, che un individuo sceglie per portare a termine un compito autonomamente assunto o posto da altri". Si vuole formare quindi la capacità di gestirsi autonomamente nel proprio percorso educativo, questo implica sapersi valutare e dare degli obiettivi, ma anche saper riconoscere e utilizzare le proprie capacità in modo da imparare a gestire il proprio apprendimento e migliorarne i risultati dove necessario. Tali strategie possono essere indagate e acquisite anche sotto un punto di vista culturale e sociale. Per svilupparle in questo senso è necessario fornire una conoscenza della cultura e delle convenzioni sociali dell'altro. Nel contesto migratorio si rivela quindi utile anche per favorire l'approccio con il nuovo ambiente in cui il migrante sta vivendo, aiutando anche nella comprensione del funzionamento. La prospettiva non è quella della semplice acquisizione di concetti da parte dell'apprendente, si vuole sviluppare un pensiero critico rispetto alle conoscenze e una capace di usarle e metterle in pratica nella vita di quotidiana. Per esempio, per capire i comportamenti da tenere in alcune situazioni sociali e comprendere quelli altrui. L'apprendimento di strategie è necessario per creare consapevolezza negli individui, e nel gruppo, del percorso che stanno facendo e di come esso si svolge, portando così ad accrescere l'efficacia dell'apprendimento(Beacco, J. Et al. 2016). Tutto ciò l'approccio all'apprendimento autonomo che, soprattutto in ambito migratorio, è essenziale, in quanto i corsi di L2 spesso non dispongono di molte ore per l'insegnamento, o i migranti stessi potrebbero avere un tempo limitato da dedicarvi in

quanto la priorità lavorativa o familiare potrebbe non permettergli di parteciparvi sempre.

Un altro concetto esposto nell'approccio educativo plurilingue e interculturale importante da sottolineare e riprendere è quello di mediazione, definita dal Consiglio d'Europa come "qualsiasi operazione, qualsiasi dispositivo, qualsiasi intervento che, in un dato contesto sociale, mira a ridurre la distanza tra due (o più di due) poli di alterità che sono in tensione l'uno rispetto all'altro" (Beacco, J. Et al . 2016, p. 82). È quindi ciò che permette di affacciarsi al diverso e al nuovo tramite l'aiuto di una spiegazione che ne facilita la comprensione e la rielaborazione. È essenziale per la comunicazione tra diverse culture. La lingua è considerata uno dei principali strumenti della mediazione, ma allo stesso tempo uno dei suoi principali campi. Essa è parte di ogni interazione.

La mediazione deve essere sottesa in ogni singolo argomento trattato durante le lezioni in quanto agisce positivamente in molti campi dell'apprendimento. Prima di tutto quello relazionale: è essenziale per aiutare la comprensione reciproca fra persone che non si capiscono, sia per motivi linguistici che culturali. Mette in luce quindi la necessità di tenere conto delle diversità culturali per promuovere una giusta interazione e comunicazione, rendendo più efficace lo scambio di idee e più semplice l'approccio con il nuovo e il diverso. In questo senso permette di costruire ponti e diminuire la distanza tra individui, gruppi o contesti diversi rivelandosi uno strumento essenziali per il raggiungimento della coesione sociale e lo sviluppo di un pensiero democratico e di partecipazione alla cittadinanza (Beacco, J. Et al . 2016). La mediazione apre quindi le porte ad un miglior apprendimento e sviluppo delle conoscenze intervenendo a favore di un più sicuro approccio con il nuovo contesto e di una più facile rivalutazione identitaria e messa in discussione del singolo. Si rivela fondamentale nella creazione di un luogo sicuro in cui sperimentare la diversità e il cambiamento che la migrazione ha apportato alla vita di chi ne ha compiuta una.

Nell'applicazione di questo metodo ad una classe per l'L2 di migranti si presentano alcune criticità, in primis la composizione del gruppo, spesso formato da persone con caratteristiche e lingue diverse, con bisogni diversi. Maggiori sono le caratteristiche differenti all'interno del gruppo, maggiore è l'attenzione che va posta ai dettagli e, di

conseguenza, maggiori sono le conoscenze e le competenze richieste agli insegnati. Sono proprio tali difficoltà che questo orientamento educativo tramuta in punti di forza e di valorizzazione personale. Sarà quindi importante indagarli e prenderli in considerazione nella creazione del progetto educativo e nella scelta delle metodologie da inserirvi per la valorizzazione di lingue e culture di ogni singolo apprendente partecipante ai corsi. Questo approccio ha un grande focus sul gruppo e sulle relazioni che vi si creano per favorire l'apprendimento, ma il vero punto focale è quello del singolo. Sono i bisogni della persona a dettare le linee d'azione da seguire nelle lezioni. Linee, non linea, perché, come vedremo anche in seguito, non tutti hanno le stesse necessità e basi, per questo sta nella bravura dell'insegnante avere la capacità di seguire il singolo nel gruppo, non potendo pretendere né che tutti vogliano o abbiano bisogno di arrivare allo stesso obiettivo, né che possano farlo alla stessa velocità.

3.2 Individuare i bisogni dei migranti

Per una formazione linguistica efficace di una classe di migranti adulti è necessario avere sempre chiaro che il fine ultimo è l'integrazione. Perseguendo questo obiettivo è necessario saper modulare il progetto educativo in base alle esigenze che esso mette in luce. Prima di tutto è importante che il focus della didattica sia sui partecipanti al gruppo, sulle loro caratteristiche e sui loro bisogni, che non si fermi a quelli di tipo pedagogico, ma che consideri anche quelli sociali e comunicativi. È essenziale che vengano presi in considerazione i loro background e i loro bagagli culturali. La didattica deve guardare ai discenti nella loro complessità ed unità, trovando nei loro bisogni il punto di partenza per la costruzione di un progetto educativo valido.

Le classi di italiano L2 sono distinte da una grande eterogeneità dei partecipanti. Caratteristica che rispecchia la situazione migratoria italiana (Maffia, Maffia, 2013). Tale eterogeneità si denota dal punto di vista del genere, del paese d'origine, della religione, della lingua, del livello di istruzione, di età, ma anche da punti di vista più personali come la motivazione della frequenza del corso o l'ammontare di stress che questa causa. Come conseguenza ciò influisce sull'importanza e sul significato che ogni partecipante assegna alla seconda lingua e alla decisione di impararla: per alcuni è una lingua di

sopravvivenza, per altri è un mezzo per lavorare, per altri ancora una necessità per accedere al permesso di soggiorno o ancora, una via di comunicazione condivisione quotidiana. È essenziale prendere in considerazione tali diversità, scoprirle, analizzarle e e ridiscuterle il più possibile insieme a chi le significa(Favaro, 2016). A tale scopo può essere necessario somministrare un questionario informativo, da elargire all'inizio delle lezioni e, soprattutto nel caso in cui i migranti si trovino al primo approccio con la seconda lingua, da compilare insieme aiutandoli a comprendere le richieste(Maffia, Maffia, 2013). In questo può essere utile la presenza di un mediatore culturale o educatore con competenze(anche ad un livello base) in alcune lingue parlate dai migranti. La compilazione in classe, può rivelarsi anche di grande supporto nell'individuazione di alcuni componenti del gruppo che presentano già una conoscenza, anche lievemente superiore agli altri, di L2, e che quindi possano aiutare nello svolgere un ruolo di mediatori tra diverse culture e lingue, facilitando conseguentemente il percorso degli altri componenti e la partecipazione attiva alle lezioni. Questo tipo di apprendenti favorisce anche la creazione di un ambiente più comunicativo, dove chiunque si sente libero nello scambio di vissuti, idee e opinioni. Tutto ciò contribuisce alla realizzazione di un punto di partenza per iniziare a creare un rapporto con il gruppo, arrivando a conoscere aspetti più personali e magari difficilmente deducibili dal questionario, favorendo la conoscenza reciproca e un migliore apprendimento, in un ambiente positivo.

3.3 Profili e bisogni linguistici dei migranti

È fondamentale tenere conto della lingua madre dei migranti e delle eventuali altre lingue da loro conosciute, definendo anche il livello di conoscenza che ne hanno, ma è anche indispensabile indagare il motivo per cui stanno imparando la L2 e quale situazione comunicativa(orale o scritta) hanno necessità di padroneggiare. È quindi doveroso individuare i contesti in cui i migranti dovranno comunicare, le caratteristiche e i bisogni di questi, prendendoli in considerazione nella definizione dei temi da trattare e degli obiettivi da raggiungere.

Come già detto, i “migranti” non sono una categoria omogenea: vengono da paesi diversi, parlano lingue diverse, hanno culture e storie diverse. Diverso sarà anche il loro percorso educativo pregresso: il grado di istruzione, ma anche le modalità con le quali lo hanno conseguito. Una sfida importantissima per gli insegnanti di una L2 è quindi quella di analizzare quale sia il divario educativo all’interno del gruppo che informarsi sul sistema formativo dei paesi di provenienza. Tali informazioni aiutano a creare un programma di insegnamento più mirato ed equo. Prestando attenzione a non far sentire a disagio i singoli e quindi a non aumentare la possibilità che lascino il corso, si può, per esempio, creare le classi in base al livello di istruzione in quanto alcuni potrebbero essere analfabeti, o poco scolarizzati e quindi richiedere un progetto che parta dalle basi della lingua e nel quale l’uso della scrittura viene ridotto al minimo, mentre altri potrebbero avere un livello di scolarizzazione maggiore che permette di potersi concentrare su aspetti più complessi dell’insegnamento(Maffia, Maffia, 2013).

Anche la conoscenza del sistema scolastico e del ruolo e importanza che l’istruzione svolge nei paesi dai quali i migranti provengono può dare informazioni su che tipo di didattica attuare. Può aiutare a prevedere quale sarà l’atteggiamento del gruppo o dei singoli riguardo alla frequenza alle lezioni, o verso lo studio autonomo, ma anche a progettare meglio la modalità di insegnamento. Per esempio, uno studente senegalese che in Senegal ha frequentato la scuola coranica sarà abituato ad una modalità didattica basata su oralità e memorizzazione(Maffia, Maffia, 2013). Sarà quindi appropriato supporre che avrà maggiori difficoltà nella comunicazione scritta e che uno stile di insegnamento basato sull’oralità sia più semplice da recepire per lui. Le modalità educative a cui i singoli sono stati abituati non sono trascurabili e, dato che nella gran parte dei casi, le classi saranno formate da persone con abitudini scolastiche diverse tra loro, questo determina una sfida pedagogico-educativa per l’insegnante che dovrà prestarvi attenzione nella progettazione delle modalità della lezione, e dovrà compiere un importante lavoro di mediazione nell’ambito.

Fondamentale è anche analizzare la ragione per cui i singoli decidono di imparare la seconda lingua, essi infatti possono essere molteplici e presupporre diverse necessità di apprendimento. Questi dati possono essere utili per valutare il tempo che gli

apprendenti potranno dedicare alle lezioni e le loro necessità comunicative. Ragalia et al. (2020) hanno svolto una ricerca prendendo in considerazione 628 soggetti partecipanti ad un corso di italiano livello A2, altri che hanno affrontato un Test di italiano A2 all'interno di un CIPA e altri ancora che frequentano sessioni di formazione civica. All'interno di questo campione le ragioni principali per cui i singoli hanno deciso di voler imparare la lingua sono 3: motivi lavorativi, ottenere di permesso di soggiorno e capire ed essere parte della società in cui vivono. Nella costruzione del progetto educativo sarà importante tenere conto che, ad esempio, per chi vuole ottenere il permesso di soggiorno è necessario implementare le competenze comunicative nel dominio pubblico in modo tale da poter comprendere la burocrazia del nuovo paese, trattare con le amministrazioni o con le banche. Questo presuppone non solo l'utilizzo e la focalizzazione sull'obiettivo di una comprensione orale della seconda lingua, ma anche scritta, per dare loro la capacità di capire e sapersi destreggiare attraverso i vari documenti (Beacco et al, 2014). Bisogna, inoltre, prendere in considerazione che le motivazioni possono essere molteplici. Infatti, generalmente chi fa richiesta di permesso di soggiorno ha anche necessità di imparare la lingua per l'ambito lavorativo. È importante dar loro le basi per poter rispondere ai bisogni di ordine professionale, sia per quanto concerne la ricerca del lavoro e le documentazioni relative ad esso, sia per quanto riguarda il lessico specifico dei diversi impieghi. Una migliore conoscenza della lingua italiana può portare anche a poter ambire a situazioni occupazionali migliori. Per rispondere a questi obiettivi è necessario sviluppare, oltre che le capacità di produzione scritta e di lettura, anche e soprattutto quella di comprensione orale, in modo che i migranti possano comprendere le richieste che gli vengano fatte e siano in grado di porre domande. Questo dà loro le basi per poi continuare a svilupparla nel loro privato, per esempio con colleghi. La comprensione orale è sicuramente quella di maggior rilievo, in quanto permette le relazioni con la comunità del nuovo paese in tutta la varietà di scenari che possono presentarsi nella quotidianità. Permette ai migranti di costruire legami con gli autoctoni e di approcciarsi con più semplicità alla nuova società. Imparala in un ambiente protetto come quello di un corso L2 nel quale si presta attenzione alla mediazione dei contenuti socioculturali fornisce loro le basi per il dialogo tra le diverse

culture, e semplifica i successivi incontri con il diverso che avverranno nelle vite private. Li dota di un supporto per la comprensione dell'altro e la ridefinizione di sé stessi facilitando le interazioni quotidiane e nell'inserimento nel nuovo contesto di vita.

Fra le variabili da prendere in considerazione per un'educazione linguistica dei migranti è necessario soffermarsi anche sul sistema di scrittura che utilizzano nella loro lingua madre. Alcuni potrebbero usarne uno diverso dall'alfabeto latino e non sempre essere in grado di comprendere quest'ultimo, è perciò fondamentale, anche nella preparazione del materiale, non dare per scontato che tutti lo conoscano e sappiano avvalersene. È quindi importante prestarci attenzione e indagarlo nelle prime lezioni del corso, così da poter adattare i materiali e le metodologie alle esigenze degli apprendenti. Nella costruzione di percorsi per chi si affaccia per la prima volta al nuovo sistema di scrittura è importante ricordare che tale situazione potrebbe metterli in imbarazzo. In un primo momento di conoscenza della nuova scrittura potrebbero commettere molti errori, cosa non semplice da accettare, ancora di più nel caso in cui la persona adulta vede la propria scrittura ricordare quella di un bambino, fatto che può accadere nel primo periodo di studi. Un altro fattore di frustrazione può essere la difficoltà a capire da dove iniziare a scrivere il testo per chi è abituato in un orientamento testuale che parte da destra verso sinistra, come quello dell'alfabeto arabo. È quindi importante dare loro il tempo adeguato all'apprendimento e progettare un percorso che parta da parole semplici, ma non associabili all'educazione di un bambino. È fondamentale che i migranti sappiano cosa stanno scrivendo e che lo ritengano utile e funzionale al loro percorso integrativo. Si può partire per esempio i dati personali di ognuno, o con parole, semplici ma che dovranno utilizzare molte volte nella quotidianità, come possono essere quelle presenti nei documenti per la richiesta di soggiorno. Un altro supporto utile può essere la tecnologia (Consiglio d'Europa, 2017). I migranti, generalmente, hanno un rapporto molto stretto con i propri telefoni, per mantenere il rapporto con i familiari e amici che magari sono rimasti nel paese d'origine. Possono perciò essere consigliate delle applicazioni da utilizzare, in questo modo si favorisce lo studio autonomo in quanto possono utilizzarle quando anche al di fuori del

corso, e si allevia lo stress che può essere dato dal contesto sociale del corso in cui probabilmente sono presenti anche persone che già conoscono l'alfabeto latino.

3.4 Il QUCER come strumento nell'educazione linguistica

Il QUCER è il *Quadro Comune Europeo di Riferimento Europeo per le Lingue* e costituisce un punto di riferimento comune per l'insegnamento delle lingue in Europa e per la comprensione del livello di competenza linguistica dei soggetti. Divide l'uso della lingua in quattro competenze: ricezione, produzione, interazione e mediazione. Include anche delle scale esemplificative rispetto a come intende le forme orali e scritte nei primi tre domini proposti: ascoltare e leggere, parlare e scrivere, interazione orale e scritta. In questo modo dà la possibilità di prendere atto che non si riesce sempre a raggiungere le stesse competenze in tutti i campi.

Distingue in 6 livelli gli stadi di apprendimento della lingua, essi sono A1, A2. B1, B2, C1, C2. Descriverli ognuno dettagliatamente non è funzionale allo scopo di questo paragrafo, mi limiterò a dire che ai primi livelli viene data maggiore enfasi alla comunicazione orale, poco a quella scritta, man mano che si passa a quelli successivi viene valutato sempre di più anche l'utilizzo della scrittura. Con questo non si intende che definisce solo le conoscenze grammaticali o di vocabolario in quanto esso tiene conto dell'utilizzo delle varie abilità in diversi contesti. Mira a rendere gli apprendenti competenti nella comunicazione in maniera adeguata ad ogni ambiente. Tiene conto della forma di cortesia, delle norme di interazione locali e di molti altri fattori sociolinguistici.

Il QCER non offre soluzioni per l'apprendimento della lingua, ma è uno strumento tecnico, oltre a ciò, rappresenta anche un valido aiuto metodologico per l'apprendimento, l'insegnamento e la valutazione (Beacco, 2014). Esso può essere un dispositivo essenziale per l'insegnante. Può aiutarla nella comprensione delle competenze linguistiche degli studenti all'inizio del corso, in modo da poter comprendere meglio il loro livello linguistico e le loro necessità, o di verifica alla fine del corso, per tracciare e rendersi conto del percorso e dei miglioramenti. È però molto più di questo, il QCER mostra la complessità dei repertori individuali e implementa la

consapevolezza negli studenti delle proprie risorse, mostrando loro, concretamente le proprie capacità e conoscenze. È infatti una scala totalmente positiva, mostra solo i risultati raggiunti, permettendo di semplificare la valorizzazione del proprio repertorio linguistico individuale, anche quando è minimo.

È anche un modo per aumentare la trasversalità e l'unione nel repertorio plurilingue dei migranti, riuscendo ad unire i diversi approcci dei molti sistemi scolastici. Per esempio, in alcuni paesi obiettivo nell'educazione delle lingue corrisponde ad uno dei livelli del QCER. È utile per mostrare e rendere coscienti gli apprendenti del proprio livello linguistico, che è spesso influenzato dal sistema formativo del paese d'origine. Per esempio, chi avrà studiato in scuole in cui viene privilegiata la comunicazione orale, avrà probabilmente un maggior livello in quell'ambito e uno minore in quello della comunicazione scritta.

Nel caso di una classe L2 per migranti è essenziale legare questo strumento all'analisi dei bisogni. Nella vita quotidiana non esisterà mai una persona la cui conoscenza linguistica sia perfettamente calzante ai livelli espressi dal B1 nel QCER. Inoltre, spesso per loro non è necessario arrivare ad un certo livello in tutte le competenze che questo descrive: nell'educazione linguistica per i migranti si darà maggiore importanza all'apprendimento delle capacità comunicative orali, che gli permetteranno di destreggiarsi meglio nella società di accoglienza e di attivare un miglior percorso integrativo. Può essere, invece, che venga posto minor accento sulle capacità scritte e che la formazione riguardo a queste si limiti ad un livello più basso e ad un obiettivo più mirato alla praticità, come la compilazione di modulistica. I livelli di competenza saranno quindi più utili se utilizzati separatamente per ogni attività linguistica

3.5 Creare l'ambiente adatto

Con la parola "ambiente" non si vuole significare solamente l'aula in cui si svolgono le lezioni, si vogliono indicare tutti quei coefficienti che vanno ad influire ed a costituire il clima del contesto in cui si svolge esperienza di apprendimento. Per esempio, la

modalità di insegnamento, i toni usati, l'attenzione nel trattare alcuni argomenti piuttosto che altri.

Come già accennato in precedenza, l'ambiente in cui viene appresa una lingua è essenziale per il risultato che vi si consegue. Un ambiente affettivo, che trasmette solidarietà e sicurezza porta ad un migliore e più profondo apprendimento della lingua rispetto ad uno asettico. È quindi preferibile optare per metodi differenti dalla classica lezione frontale, che risulta apatica, e optando per attività basate sul vissuto del gruppo o su esperienze condivise, magari anche di stampo ludico-educativo. Si rivela d'aiuto la creazione di programmi che sappiano richiamare i contesti e le modalità di apprendimento della prima lingua al fine di renderla un'esperienza positiva, volta all'integrazione. È molto utile creare attività che mettano alla prova l'apprendente in occasioni di vita quotidiana, per esempio quella lavorativa o burocratica, portando quindi i singoli a una maggiore autonomia nelle proprie giornate e nell'apprendimento(Sisti, 2018).

Importante è prestare attenzione a non affrontare questioni delicate che potrebbero mettere a disagio alcuni membri del gruppo: esse possono essere date da alcune specifiche particolarità culturali, valoriali, vissuti migratori o peculiarità personali. Per esempio, l'orientamento sessuale è spesso un argomento spinoso, come lo è la disabilità o la condizione di salute, che potrebbe mettere in imbarazzo la persona. Importante è sapere se e come trattare il tema della famiglia: in alcune culture essere vedove giovani o avere una certa età e non essere sposate è visto male, in certe società è invece diffusa la poligamia, ma spesso chi la pratica non è disposto a parlarne con facilità nel paese ospitante. O ancora, argomenti come i ruoli familiari o di genere spesso sono difficili da affrontare perché concepiti diversamente in altri luoghi, hanno un valore diverso(Consiglio d'Europa, 2017). Nell'ottica di un'educazione che porti ad una conoscenza culturale del nuovo paese, oltre che a quella linguistica è però probabile si ritenga importante toccare l'argomento della famiglia. In questo caso è necessario individuare il momento e le modalità adatte per farlo, sapendo riconoscere fino a dove spingersi e quali aspetti trattarne per non turbare o offendere i partecipanti al corso. Toccare tali argomenti con poco tatto ed empatia, infatti, potrebbe spingere alcuni a

lasciare il corso. Per la creazione di un luogo che venga sentito come sicuro è inoltre fondamentale non proporre rimandi all'esperienza migratoria del gruppo e soprattutto non porre domande che la riguardino, in quanto questa può essere stata molto dolorosa. Qualcuno può aver perso affetti cari, vissuto situazioni di cui si vergogna o che non vuole ricordare. Bisogna evitare di riportare alla luce questa sofferenza in un luogo che non si predispone come adatto al confronto su tali argomenti, nel caso siano i migranti stessi a raccontarli è importante saper ascoltare e accogliere la testimonianza prestando attenzione a non metterli a disagio sia volendo andare a fondo in esperienze traumatiche, che ricordando che la pronuncia di alcuni luoghi potrebbe essere diversa da quella italiana, con la quale i migranti potrebbero non avere familiarità. Bisogna inoltre tenere a mente che il modo di comunicare l'esperienza migratoria potrebbe essere diverso da quello che potremmo aspettarci, molti potrebbero non avere una reale conoscenza geografica dei paesi che hanno attraversato: è quindi essenziali non metterli in imbarazzo cercando di richiedere informazioni a loro sconosciute, che potrebbero aggiungere sentimenti negativi ad un momento già carico di emotività e ricordi difficili (Consiglio d'Europa, 2017).

Al fine di un'esperienza coinvolgente e positiva anche il luogo fisico in cui si svolgono le attività influenza l'apprendimento. Centrale è rendere l'esperienza più dinamica e coinvolgente possibile utilizzando i luoghi offerti dal territorio, stimolando in questo modo la conoscenza del nuovo ambiente, portando a sviluppare una maggiore autonomia e sicurezza e quindi una maggiore possibilità di integrazione. Infatti, un insegnamento radicato nel territorio, non solo fornisce delle competenze di orientamento, ma aiuta anche a ottimizzare l'apprendimento del lessico riguardante alcuni bisogni principali dei migranti, come quello sanitario, pubblico e giuridico. Gli si dà così la possibilità di esercitarsi in tali campi e sviluppare le capacità di destreggiarsi nella richiesta del permesso di soggiorno, o dello status di rifugiato, ma anche, di saper comunicare le proprie necessità di natura sanitaria, o, banalmente, di riuscire ad individuare un luogo che offra i servizi di cui hanno bisogno in quel momento

La didattica L2 non può però prescindere da una parte più prettamente grammaticale e linguistica, che per comodità sarà svolta in una classe. Anche in essa è

importante creare un ambiente accogliente, il Consiglio d'Europa, nel suo *Toolkit – Supporto linguistico per rifugiati adulti* propone alcune accortezze da tenere in questi casi. Propone consigli semplici come uno spazio illuminato, dotato di una lavagna e la possibilità di fornirne a tutti la strumentazione necessaria per l'apprendimento (fogli, penne, ma anche connessione a internet e computer in aula dove possibile). Ne propone poi altri relativi alla creazione di uno spazio plurilingue ed interculturale: è preferibile appendere ai muri una cartina dell'Italia e immagini dei suoi paesaggi, ma anche di numeri e lettere, e proporre immagini, video e musiche relativi alla nuova cultura, mostrando anche una serie di oggetti reali, come biglietti dell'autobus, giornali o documenti, che rendano l'esperienza della nuova lingua più interessante e autentica, mirando a dare più autonomia nella quotidianità ai migranti e prendendo in considerazione i loro bisogni. È altrettanto importante permettere la condivisione di prodotti culturali e artistici dei paesi d'origine dei migranti e l'apporto di essi alla stanza. È inoltre significativo far loro di usare la loro lingua madre per aiutarsi a vicenda e per capire meglio le caratteristiche del gruppo.

Questo approccio stimola l'apprendimento e la partecipazione del gruppo, rispondendo al bisogno di un ambiente di apprendimento sociale, dove è possibile arricchire le proprie esperienze con quelle della formazione linguistica, dove vengono incoraggiate le relazioni positive, incentivando la creazione di una rete sociale.

3.6 *L'insegnante*

Una classe plurilingue e interculturale per l'insegnamento di una L2 è dove la lingua si mostra in tutte le sue sfaccettature, non solo come differenti modi di comunicare ed esprimersi, ma anche e soprattutto come espressione di culture, esperienze di vita, valori e idee differenti. È il luogo dove diversi mondi si incontrano e si ritrovano costretti a comunicare, dove inevitabilmente si è portati a mettersi in discussione, a confrontarsi con il diverso e a risignificare la propria identità e i propri valori. Tutto ciò succede sia per i partecipanti, che per i docenti, i quali sono esposti alle stesse diversità del gruppo a cui insegnano e sono quindi portati, anche loro, a mediare sé stessi e la propria cultura con quella della propria classe. È decisivo che gli insegnanti

svolgano un lavoro pregresso di costruzione di una visione positiva delle risorse culturali e linguistiche di ogni discente e che continuino a farlo anche a corso iniziato, man mano che si confrontano con nuovi repertori linguistico-culturali. Devono sviluppare una visione curiosa verso la novità ed un'attitudine di comprensione del diverso, capace di bloccare il giudizio verso l'altro, che deve essere riconosciuto come attore sociale, singolo provvisto di una propria personalità e potenzialità, e in quanto soggetto del proprio apprendimento(Beacco et al, 2016). Questa lettura dell'altro e del suo repertorio culturale e linguistico implica la competenza da parte del docente di saper valorizzare e ampliare tale background, facendolo fruttare e sviluppare.

Per potersi affacciare a questa esperienza è fondamentale che l'insegnante possieda alcune conoscenze di base sulle migrazioni, deve sapere quali sono i paesi di provenienza dei migranti, che lingue vi si parlano, i motivi per cui le persone li lasciano, come funzionano le rotte migratorie. Questo gli permetterà di conoscere il contesto generale e comune delle persone con cui sta lavorando. È invece molto difficile che un singolo abbia una conoscenza approfondita di ogni cultura e lingua degli appartenenti al gruppo, per questo è importante che la preparazione e l'insegnamento di una seconda lingua in una prospettiva plurilingue venga svolta da un'équipe. Essa necessita di insegnanti di diverse lingue e mediatori culturali. È necessario che però che gli insegnanti di lingue non si limitino ad una formazione come quella generalmente richiesta per l'insegnamento nelle scuole, ma che presenti prima di tutto un repertorio interculturale e altre competenze come quelle di mediazione. In primis è necessario che conosca una o più lingue straniere parlate dai migranti e che le insegni tramite una didattica basata sulle aree toccate dai bisogni educativi e linguistici dei migranti(Beacco et al, 2016). È inoltre di prima importanza che abbia capacità di riflessione sulla lingua e abbia che messo in discussione le proprie categorie linguistiche, confrontandole con la cultura e la lingua straniera e negoziandone i significati: le differenze culturali possono essere notate in moltissimi aspetti di una seconda lingua. Un insegnante deve essere cosciente di quanto la lingua e i contenuti che essa porta con sé, nell'incontro con l'altro da sé, possa influire sulla relazione che si forma con l'alterità e sui comportamenti che si possono generare da una determinata comunicazione(Maffia, Maffia, 2013). Per

esempio, il concetto di “bersi un caffè con qualcuno”, per noi può significare, oltre al bere la bevanda in sé, l’idea di prendersi del tempo da passare con qualcuno. D’altro canto, in una cultura in cui il caffè non è una bevanda abituale può semplicemente avere il significato di consumarlo, o addirittura non rimandare a nessun concetto. Un esempio così semplice mette in luce come ignorare differenze culturali possa creare errori e difficoltà di comprensione e di comunicazione, rendendo quindi meno efficace l’insegnamento. In questa prospettiva si dimostra pertanto indispensabile conoscere le relazioni tra linguaggio e cultura, saperle destreggiare e saperle sfruttare per arricchire l’insegnamento. L’insegnante deve tenere presente la cultura nativa dei discenti quando quella che deve essere appresa, sapendole mediare e confrontare ed incontrare, imparando a capire che problematiche il discente potrebbe incontrare e dovrà affrontare. Deve saperle collegare all’ambiente in cui i migranti vivono, rendendo l’insegnamento efficace perché legato alla vita reale, mostrando come le differenze culturali possano essere un vantaggio e una ricchezza nella quotidianità.

L’insegnante deve inoltre riuscire a definire quei bisogni dei singoli che non sono generalizzabili e studiabili prima dell’inizio del corso, deve saper osservare, chiedere e cogliere le necessità, rifletterci e saper utilizzare le informazioni ottenute per la creazione di un progetto efficace, imparando anche a tornare sui propri passi laddove ciò che aveva preparato si rivela inefficace o inadatto. Per esempio, se gran parte del gruppo classe ha una famiglia e un lavoro, dovrà essere in grado di riconoscere che il tempo che i singoli saranno disponibili a dedicare all’apprendimento di L2 sarà molto limitato, e sulla base di questo dovrà calibrare la durata e l’orario delle lezioni, ma anche la modalità e la quantità di lavoro in autonomia che può consigliare di svolgere. Compito dei docenti è quindi quello di cogliere, valorizzare e accrescere le potenzialità dei propri studenti tramite la validazione dei propri contenuti linguistici e culturali e l’accompagnamento nella ridefinizione di sé stessi, portandoli ad essere attori del proprio processo di integrazione nel paese d’arrivo (Cogningni, 2019)

Oltre alla formazione linguistica, culturale e didattica appena descritta, il Consiglio d’Europa, nel suo Toolkit – Supporto linguistico per rifugiati adulti (2017) propone alcuni aspetti riguardanti le modalità di insegnamento su cui riflettere:

- *La lingua madre dei migranti:* è importante consentire loro di comunicare con essa, in modo da valorizzare la loro cultura. Spesso la lingua è l'unica cosa che gli rimane del proprio paese, permetterne l'utilizzo e incoraggiarli ad aiutarsi a vicenda tramite di essa e utilizzarla negli insegnamenti, per esempio comparando le parole in italiano a quelle della loro L1, permette loro una più facile acquisizione di un'identità interculturale.
- *La pazienza:* è una caratteristica fondamentale per un'insegnante di L2. È necessario ricordare sempre il possibile difficile vissuto che i migranti portano con loro, e la diversità delle loro caratteristiche e dei loro bisogni. Lasciare a ognuno il proprio tempo di apprendimento è indispensabile per alleviare la quantità di stress che possono provare nell'imparare una nuova lingua. Pretendere che i loro tempi siano tutti uguali, o che rispettino quelli che l'equipe si aspettava durante la programmazione delle lezioni potrebbe scoraggiarli dal proseguire nell'esperienza.
- *La correzione degli errori:* l'insegnante viene visto come l'esperto nella L2, quindi, i migranti si aspettano che corregga gli errori. Questo però deve essere fatto con attenzione. Molti possono provenire da esperienze in cui non si sono sentiti rispettati o ascoltati, è necessario non farli sentire allo stesso modo. La correzione va proposta nel momento più adatto, lasciando per esempio finire di parlare il soggetto, o riproponendola in un secondo momento. È importante non farli sentire valutati, facendo loro capire che sono capaci di comunicare nonostante gli errori. Bisogna sempre ricordare che il fine di questi corsi non è un perfetto utilizzo della seconda lingua, ma lo sviluppo di doti comunicative pratiche per il percorso integrativo.
- *Aiuto reciproco e valorizzazione delle differenze:* i dislivelli educativi all'interno della classe possono essere causa di stress o abbandono, soprattutto per chi ha un livello di istruzione più basso. È importante riuscire a mutarli in punti di forza incoraggiando i migranti ad aiutarsi a vicenda, creando relazioni positive e produttive tra loro. In questo modo ognuno contribuisce in base alle proprie possibilità andando a creare un ambiente collaborativo e partecipativo. Di

conseguenza, è necessario aiutare i migranti a rendersi conto delle proprie capacità e di cosa hanno in comune.

CONCLUSIONE

In questo elaborato è stato messo in luce come l'educazione linguistica si propone da tema centrale nel percorso integrativo dei migranti, e come cultura e identità non siano temi trascurabili quando si pensa ad essa.

È stato indagato come lingua, identità e cultura siano tre concetti profondamente legati, ed è proprio per via delle implicazioni di tale legame che il tema dell'insegnamento della seconda lingua non può essere trattato con superficialità o limitato alla visione prettamente grammaticale.

I migranti vivono un vero e proprio, continuo, processo di ricostruzione di sé stessi durante la permanenza nel paese di accoglienza. Processo decisivo per la loro integrazione e necessariamente mediato dalla lingua, strumento che si frappone in ogni azione ed interazione quotidiana.

Questo testo evidenzia la complessità di un tema che all'apparenza può sembrare molto semplice e scontato. Porta a porsi delle domande e ad osservare i dettagli, sottolineando l'importanza di ogni piccola particolarità del soggetto apprendente.

Il bisogno di un'educazione positiva, volta al soggetto e a valorizzarne le caratteristiche, personali e culturali, trova risposta nell'educazione plurilingue ed interculturale. Essa rappresenta infatti un nuovo approccio all'educazione alla diversità. Insegna ad inserire rispetto, crescita critica personale e mediazione con l'estraneo in ogni curriculum scolastico, in questo caso ligure. Nel caso dei migranti questo orientamento pedagogico aiuta a valorizzare la plurima appartenenza culturale e linguistica, accompagnandoli nella loro sfida identitaria.

Questo elaborato vuole essere uno spunto di riflessione, non una risposta. Vuole sottolineare alcune tematiche fondamentali e spesso sottovalutate. Vuole spronare un'educazione che porti all'accettazione reciproca, alla visione della diversità come una ricchezza. Infine, il suo scopo ultimo è quello di far ragionare sulla difficoltà di raggiungimento dell'integrazione e sulla necessità di un approccio educativo basato sui bisogni del singolo. Vuole mostrare come la valorizzazione del soggetto porti ad un miglioramento dell'intera società.

BIBLIOGRAFIA

- Beacco, J. C., Byram, M., Cavalli, M., Coste, D., Cuenat, M. E., Goullier, F., & Panthier, J. (2016). *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale*.
- Beacco, J. C., Little, D., & Hedges, C. (2014). *L'integrazione linguistica dei migranti adulti. Guida per l'elaborazione di strategie e la loro attuazione. Italiano LinguaDue*.
- Berti, F., Valanzia, A. (2010). *Le nuove frontiere dell'integrazione: gli immigrati stranieri in Toscana. Le nuove frontiere dell'integrazione*. (17-36) Milano: FrancoAngeli
- Biagioli, R. (2021) *Promuovere un'educazione linguistica interculturale*
- Casareo, V., Balangiardo, G. C. (2009) *Indici di integrazione, un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*. (11-29)Milano: FrancoAngeli
- Condiglio d'Europa, (2017) *Supporto linguistico per rifugiati adulti. Il toolkit del Consiglio d'Europa*.
- Cognigni, E. (2019) *Plurilinguismo e intercomprensione nella classe di italiano L2a migranti adulti. Dalla lingua veicolare alla lingua-ponte*
- Favaro, G. (2016). *L'italiano che include: la lingua per non essere stranieri. Attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità*.
- Lupia, M. (2013). *Il bilinguismo e l'educazione linguistica degli alunni immigrati: riflessioni e proposte per una scuola inclusiva*.
- Matera, V. (2008). *Comunicazione e cultura*. Roma: Carocci editore
- Maffia, M., Maffia, C. (2013) *Italiano L2 per migranti adulti: dall'analisi dei bisogni alla progettazione del sillabo. Professione italiano. Lingua, cittadinanza, salute e tutela della persona per immigrati di Paesi Terzi*, 123-138.
- Ragalia, C., Rocca L., Bertazzoni, C., Passante, E. (2020). *Lingua, cultura e integrazione*. Trento: Erikson
- Robustelli, C. (2000). *Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano*.
- Serragiotto, G. (2005). *Il binomio lingua-cultura*
- Signorelli, A. (2007). *Antropologia culturale*. (104-127) Milano: Mc Graw HillEducation
- Sisti, F. (2018). *Lingua e integrazione*.

Salvini, A., Ramaioli, D. (2016) *Migranti: integrazione identitaria e resistenza al cambiamento*.

SITOGRAFIA

http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/source/whitepaper_final_revised_en.pdf